

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1560

BRAIDENSE

MILANO

L' E R O E
DELLA PUDICIZIA
IN NICETA
GIOVANE EGIZIO.

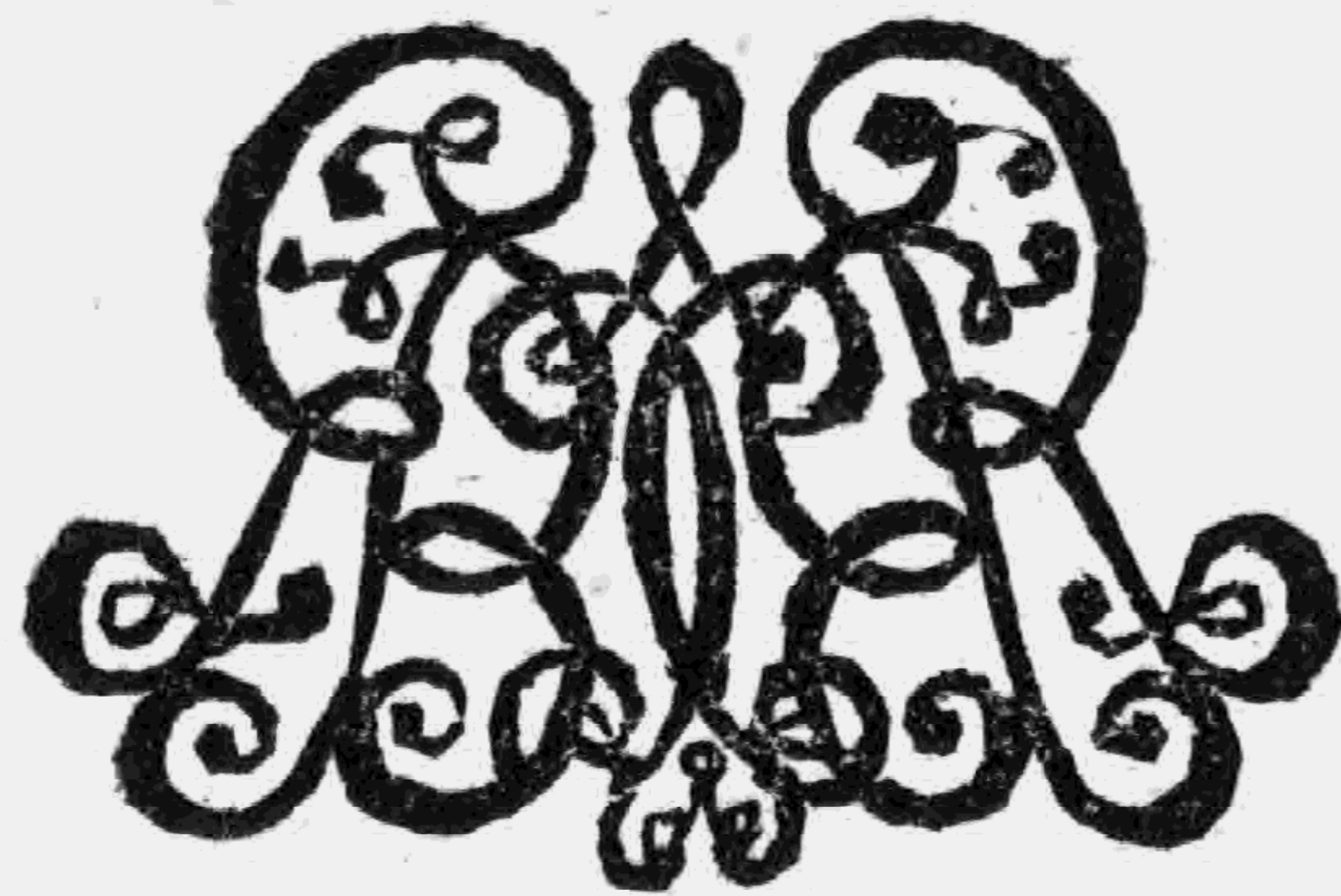
ORATORIO PER MUSICA

DA RECITARSI

A S. TOMASO MARTIRE

Congregazione de Preti di

S. FILIPPO NERI.



IN PADOVA, M. D. CCX.

Per Gio: Battista Conzatti

Con Licenza de' Superiori.



A
L E T T O R I

SE ritroverete parola, che non s'accordasse in tutto à spiegare qualche sentimento à norma del buon poetare (il che si offerverà particolarmente in più d'una desinenza) escusatela per cortesia, ovvero per contribuire voi pure à quel decoro, e modestia, che hà obligato à porre ne versi qualche mutazione.

INTERLOCUTORI

Decio Imperadore de Ro-
mani.

Constanzo Prefetto.

Niceta.

Tisifone.

PARTÈ

PRIMA.

Dec. **P**ongo il piè su quest'arene
Dell'Egitto soggiogato,
All'onor de sommi Numi
Vuò, che ogn'un sparga profumi,
O, che sia con aspre pene
Quasi vittima svenato.

Viva Giove immortale,
E pera quella,
Ostinata, e rubella,
Ch'adora un morto Dio,
Turba esecranda:
Così Decio comanda.

Pref. Sire già fui
Degl'imperii al tuo cenno
Pronto Ministro, e fido esecutore.
L'Egitto adoratore,
Con incensi Sabei
Fà, che de nostri Dei fumino l'are.
Tinto il Nilo di sangue,
Che da Cristiane vene
Versò il furor, tinge le sponde amene,
Ne d'altri umor, e tributario al mare.
Mà Niceta insensato,
A tormenti più fieri,
Provar io vuò, se durerà ostinato

In sì florida età anche a piaceri;
 Questa gente à Cristo fida
 Perder suol ancor la fede,
 Quando perde l'onestà.
 Vincer sà ferro omicida,
 Mà d'un ciglio a'dardi cede,
 Con cui s'arma una beltà.

Questa e c.

Dec. Mà, qual machina armasti
 Per atterrar del Giovane l'orgoglio?
 Ne pur gl'urti del Mar muovon lo sco-
Pref. In ameno giardino, (glio.
 Dove Flora gentil respira odori,
 Con ritorte di seta
 Sopra un letto di fiori
 Privo, e inerme legar feci Niceta,
 Quando ordinai, ch'Amico
 Savio insieme, e sagace
 Gisse à tentar il Giovanetto audace;
 Virtù tutt'amori
 Con colpi tiranni
 Gl'Eroi debellò:
 In seno de fiori,
 Sul fiore degl'anni;
 Resista chi può.

Virtù e c.

Dec. Approvo il tuo pensiero;
 Vinto veder, il contumace, io spero.
 Giovane vago,
 Di lui più mago,
 Vincerà col vigor la ritrosia.
 Se del dolore

L'aspro

L'aspro rigore
 Superò col poter della magia.
S. Nic. Hò già vinto il rigor delle pene,
 De piaceri il velen vincerò.
 Le fiorite soavi catene
 Non spaventa il mio core nò, nò;

Vieni mio Nazareno
 Al talamo fiorito;
 Vieni all'orto gradito,
 Ove languisco, e peno;
 Vieni, non tardar più,
 Sposo dell'Alma mia, caro Gesù:
 Mà qual (oimè) raviso
 Mostro di vanità, furia d'abisso,
 Sozzo di cor, quanto all'aspetto, grave,
 L'empio viene à sfidarmi;
 All'armi ò miei pensieri, all'armi, all'ar-
 Ah, che poss'io, (mi.
 Se non mi ajuti tù,
 Sposo dell'Alma mia, caro Gesù.
Tisif. Tutto il bello Niceta è per te;
 Tutto il bel, che d'intorno ti stà,
 Rose, e gigli t'invitan à se,
 Ch'è il più bel, che la terra ci dà.
Nic. Del mio bello, e mio caro Gesù
 Il più bello la terra non hà.
 Tutto il bello, che è bello quà giù
 E una stilla di quella beltà.
Tisif. Sei Niceta crudel, e non hai core;
 Se potendo goder,
 Non godi quel piacer, che t'offre onore;
Nic. Crudel non son,

E hò

P A R T E

È ho cor di salde tempore,
Se fuggo da quel ben,
Che fugge in un balen,
Per goder sempre.

Tisif. Dunque goder tu vuoi?

Nic. Sì, ma prima penar per goder poi.

Tisif. Perché tardi a goder, io non discerno?

Nic. Non arriva mai tardi, un ben eterno.

Tisif. Che risolvi, che pensi?

Nic. Di debellar la tirannia de sensi.

Tisif. Come, se avvinto sei?

Nic. Alma, ch'è in libertà, vanta trofei.

Tisif. Se' disarmato, e imbelle.

Nic. All'alme è l'innocenza un forte scudo.

Tisif. E il bel fiore degl'anni?

Nic. Io non lo curo.

Tisif. E in talamo de fiori?

Nic. Io son sicuro.

Tisif. Fiori al seno, ed al sembiante,
Su'l fiorir di gioventù,
Rendon l'anima inconstante,
E infedele alla virtù;

Ne mai l'uman volere,
Stando in mezzo al piacer,
Odia il piacere.

Nic. Non hà forza, tempo, e loco
Su l'umana libertà:
Rose, e gigli posson poco
Contra un cor, che vincerà,

Del Divin Sole a un lampo,
Nasce ancor nel giardino
Il fior del campo.

Fine della prima Parte.

P A R T E

S E C O N D A.

Tisif. **N**iceta, Niceta, e ancor non odi
La famiglia de' fiori,
Che ti scherza d'intorno,
E con bei modi
Ti favella d'onori?

Nic. Odo certo quel giglio;
Odo quel Gelsomino,
Che con natio candor mi dà consiglio;
Ch'io mi ferbi armellino.

Tisif. Pur de fior la Reina
Con l'acceso colore
Dice a note ben chiare;
Ardo al dolore.

Nic. La rosa porporina
Mi parla di quel sangue;
Che per me sparse il mio Sign. **esangue.**

Tisif. La brina violetta
Non dice ogn'hor
Col pallido sembiante;
Io sempre vivo errante.

Nic. Mi avisa pallidetta, che per amor,
Il mio Signor
Patì pallor di morte.

Non odi, che l'aure sospirano;
2. Non senti, che mormoran l'onde
E l'au-

E l'aure, con l'onde m'ispirano,
Che fuggono l'ore gioconde.

Nic. Sento sol, che il mio Dio

Con interno mormorio

Dice al core;

Serba intatto il tuo candore.

Tisif. Sei ben sordo, se non senti

Del ruscello i dolci accenti,

Mà deliri,

Se non senti i miei sospiri.

Nic. Vanne con le tue frodi.

Tisif. Crudel, perche non m'odi?

Nic. E ancor di qua non parti, empia Sirena.

Tisif. Parto, ma per tornar con miglior lena.

Dec. Vinto già mi figuro

Niceta infido;

E già ne son sicuro.

Non più spreggierà

La mia fedeltà,

Che invita à godersi

Mà ben fuggirà

La sua crudeltà,

Che fugge il piacer.

Prof. Signor, quel cor di smalto

Hà sin'ora deluso

Dell'amico vigore il doppio assalto:

Se al terzo al fin confuso,

Non cede l'armi, e non si dà per vinto,

Più foco Amor non hà,

S'egli l'hà estinto.

E pur mi torna in mente una speranza,

Che al fin con nostra gloria,

In onta à sua baldanza,

Cantarem la vittoria.

Farfaletta, semplicetta

Tanto gira intorno al lume,

Ch'al fin'arde le sue piume.

Tisif. Un forte lusinghiero

Con insidie studiate,

Con arti replicate,

Cader farà l'altero.

Quecchia annosa,

Baldanzosa,

Se un sol colpo non l'atterra,

A più colpi cade in terra.

Coraggio mio core,

Ritorno alle frodi:

Se giova l'amore,

Coraggio mio core.

Nic. Coraggio mio bene,

Ritorno alle pene,

Se gemo in catene,

Coraggio mio bene.

Perfida, che pretendi?

Tisif. Signor tu non m'intendi;

Hor, ecco Signor la mia brama;

Non perder la fede al tuo Numes

Non perder quel dolce costume,

Ch'integna ad amare chi t'ama.

Nicet. Ciel! consiglio, che debbo far?

Chi tal periglio può superar?

Parte alcuna in me non è,

Ove regna libertà,

Catenato geme il piè,

12 PARTE SECONDA:

E la destra in lacci stà.

Respira, ò cor dolente;
Hò libera la lingua, e sciolto il dente,
Lingua mia sola speme
Dell'afflitto mio core,
Ed unico riparo al mio candore;
Contro te ruoto il morso:
Già ti scaglio, e t'avento
In faccia dell'impura;
Già ti tronco, e ferisco.
Empia, prendila pure.

Tisf. (O Dio, languisco)
E pur mia lingua esangue,
Se ben mutola, e tronca
Ancor non langue.

Per virtù del mio Gesù
Predicando ogn'ora vò
Alla folle gioventù
Il trofeo di castità.

E tronca, e muta;
E pur con questa io dico!
E sempre trionfante
Un Cor pudico.

Il fine dell'Oratorio.